



Associazione Italiana Pellicceria

[S.62](#) - 17^a Legislatura

Sen. Silvana Amati (PD) e altri

DIVIETO DI ALLEVAMENTO, CATTURA E UCCISIONE DI ANIMALI
PER LA PRODUZIONE DI PELLICCE

15 marzo 2013: Presentato al Senato

8 maggio 2013: Assegnato (non ancora iniziato l'esame)

LUOGHI COMUNI E PREGIUDIZI SUL SETTORE: IL PUNTO DI VISTA DELL'AIP

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA PELLICCERIA

L'Associazione Italiana Pellicceria (A.I.P.), costituita nel 1947, rappresenta a livello nazionale gli interessi delle varie categorie che la compongono: allevatori, importatori e grossisti di pelli, conciatori, artigiani, dettaglianti, stilisti, modellisti e lavoranti, agenti e rappresentanti, aziende specializzate in macchinari, attrezzature e accessori.

Un comparto economico che può vantare otto secoli di presenza e di tradizione in Italia e al quale viene riconosciuto un indiscusso primato stilistico e tecnico nell'ambito della moda internazionale, vero e proprio fiore all'occhiello del *Made in Italy* di questo Paese. L'AIP è membro fondatore della IFTF (Federazione Internazionale della Pellicceria), che a sua volta è membro dello IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), l'Organizzazione mondiale alla quale partecipano anche le più prestigiose associazioni ambientaliste e conservazioniste internazionali.

A livello nazionale aderisce a **Confcommercio**, **Aice** (Associazione Italiana Commercio Estero), **ICEC** (Istituto di Certificazione della Qualità per l'area pelle) all'**Uni** (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) ed alla **FIAMP** (Federazione italiana dell'accessorio moda e persona, **Confindustria**).

Nel 1996, su iniziativa dell'AIP, è stato costituito l'*Ente Fieristico Mifur*. L'Ente organizza Mifur, il **Salone Internazionale della Pellicceria** e della Pelle, ospitato annualmente in Fiera Milano nell'ambito delle manifestazioni dedicate alla moda inverno; giunto oramai alla **20esima edizione**, il Salone è riconosciuto come una delle più importanti e prestigiose fiere di settore al mondo. L'Ente Fieristico ha sottoscritto un protocollo con cui è stato istituito "**Made in Milano**", il marchio unico voluto dalla Regione Lombardia per rendere ancora più competitiva la filiera delle manifestazioni fieristiche che promuovono le eccellenze e il made in Italy nel mondo.

IL MERCATO ITALIANO - DATI ECONOMICI

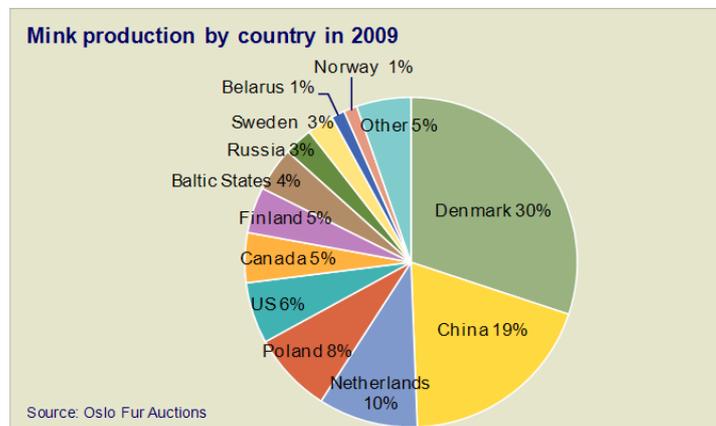
Il 2014 è stato per il settore pellicceria un anno piuttosto difficile, caratterizzato da una flessione della produzione a valore retail che, **con un decremento del 2,0%** rispetto al 2013, si è attestata a **1.541 milioni di Euro**.

La forte tendenza verso il prodotto esclusivo e di eccellenza, che continua ad attraversare il mondo della moda, ha comunque premiato il prodotto italiano, portandolo ad una sempre maggiore integrazione con il più vasto comparto del tessile abbigliamento e permettendo di registrare un calo relativamente modesto.

Nel 2014 la quota di produzione destinata all'export ha raggiunto quasi il 40% a valore. Le esportazioni, che negli anni 2009/2013 erano state in costante crescita (+31% CAGR 09-13), hanno però registrato un battuta d'arresto. Nel 2014, il calo dell'export di c. 4% a valore sull'anno precedente è stato dovuto alle minori importazioni di prodotti di lusso e pellicceria da parte di Russia (che per la prima volta dopo molti anni perde il primato come primo paese importatore) ed Ucraina, il cui calo incide per il 7,1% sulle esportazioni del 2013. Gli altri paesi hanno, invece, continuato ad aumentare le importazioni di pellicce dall'Italia: i principali paesi destinatari del prodotto italiano nel 2014 sono stati Cina e Hong Kong (13%), Russia (13%), Francia (13%) e Stati Uniti (10%).

A. Il mercato globale

- L'allevamento degli animali da pelliccia è iniziato circa un secolo fa in Nord America
- Oggi la maggior parte degli allevamenti mondiali (7200) è invece localizzata in UE
- Circa il 64% della produzione mondiale di pellicce di visone proviene da allevamenti europei. La Cina è il secondo più grande produttore di pelli animali e il primo competitor per gli allevamenti europei. Quello della pelliccia è un settore in crescita con un trend positivo in aumento.
- Il settore italiano rappresenta una piccola, seppur importante, parte di questo contesto con quasi **30 allevamenti** di visone, tuttora attivi, e una produzione di circa 220.000 pelli.
- Nel caso in cui gli allevamenti fossero costretti a chiudere, pertanto, la domanda sarebbe comunque soddisfatta da altri allevatori in Europa ed in Asia.



B. Clienti e fornitori

- Le pelli di **visone** sono per la maggior parte vendute nel corso di aste internazionali come quelle che si tengono ad Helsinki, Copenhagen, Toronto and Seattle.
- I principali fornitori degli allevamenti sono i produttori di carne, pesce, farine di cereali, medicine veterinarie, così come le aziende di trasporto e refrigerazione.
- L'industria della pelliccia consente inoltre il **riutilizzo di tonnellate di sottoprodotti di lavorazione della carne e del pesce (più di 1 milione di tonnellate in Europa)**, non utilizzabili per il consumo umano, che, se non destinati agli animali, comporterebbe oneri non indifferenti per lo smaltimento a carico dei fornitori.

C. Il trend del mercato

Negli ultimi anni la vendita delle pelli è aumentata notevolmente tanto che, in periodi di crisi come quelli che stiamo vivendo, dal 2010 al 2013 è stato venduto il 100% della produzione con costanti incrementi di prezzo (nel 2010 + 50%, nel 2011 +18%). Nel 2014 vi è stato un deciso calo del prezzo delle pelli, dovuto all'inverno mite e alle difficoltà del mercato Russo. All'inizio del 2015, però, le prime aste internazionali hanno registrato prezzi in ripresa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+20%), con prospettive di richieste di mercato che, in particolare per quanto riguarda le pelli di visone, dovrebbe decuplicare da qui al 2050.

L'ALLEVAMENTO DI ANIMALI DA PELLICCIA

Il lavoro dell'allevatore inizia necessariamente da lontano.

Il ciclo annuale comincia da una buona genetica dell'animale, continua con una scientifica selezione, passa poi attraverso un'accurata alimentazione, utilizzando un ambiente sano e appropriato e finisce con un'analisi accurata sul risultato delle pelli.

Studi e ricerche fatte da professionisti altamente qualificati e dall'industria di settore, hanno consentito poi di definire le migliori soluzioni per raggiungere lo scopo di soddisfare tutte le esigenze di un animale d'allevamento. In particolare:

1. una copertura per proteggersi dal sole e dalla pioggia;
2. il tipo di gabbia nel quale contenerlo, con specifiche indicazioni sulle dimensioni appropriate della stessa per consentire all'animale di sentirsi a proprio agio;
3. libero accesso al nido e all'acqua da bere 24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno;
4. cibo bilanciato a seconda della stagione e somministrato giornalmente;
5. quiete nell'allevamento.

Una fase molto importante di questo lavoro, quindi, si concentra nello studio del ciclo vitale di un animale che, nel tempo, ha consentito agli operatori del settore di comprendere quali siano le reali necessità dei propri animali.

Le gabbie, ad esempio, sono attualmente costruite grazie all'esperienza di oltre un secolo di allevamento, tenendo conto delle esigenze motorie dell'animale, arricchite con strumenti che permettano all'animale di distrarsi in un ambiente sano, pulito e confortevole.

Le dimensioni, dettate da rigide disposizioni europee, sono studiate, poi, anche per permettere il maneggiamento e la cura degli animali stessi da parte dell'operatore durante gli accoppiamenti, le nascite, le vaccinazioni, lo svezzamento, la selezione e tutti gli altri controlli necessari per la cura dell'animale stesso.

Nessuna forma di crudeltà viene praticata verso questi animali durante l'intero ciclo vitale, nessun tatuaggio di riconoscimento, nessuna mutilazione, nemmeno il più piccolo taglio per un microchip. Inoltre, la massima attenzione viene posta in essere perché si eviti qualsiasi malattia. Com'è noto, il verificarsi di una qualsiasi di queste ipotesi causerebbe scarsa qualità del pelo, andando contro agli interessi stessi dell'allevatore.

La stessa fine del ciclo della vita è posta in essere nella maniera più indolore che si possa oggi utilizzare, senza stress da trasporto, senza paura e, soprattutto, senza sofferenza alcuna. Ciascun allevatore, poi, segue nel corso dell'anno corsi di aggiornamento, organizzati dalle associazioni di settore, proprio per migliorare sempre di più il benessere degli animali allevati. Il tutto sotto la vigilanza dell'ASL regionali e dietro coordinamento del Ministero della Salute.

Rispettando le leggi, che già regolamentano il settore, e mettendo in pratica scrupolosamente le norme previste dal codice di comportamento, gli animali cresciuti negli allevamenti italiani non possono che godere del massimo benessere che un animale possa avere. Del resto, il benessere dei propri animali non può che essere l'unico obiettivo possibile per un buon allevatore perché di maggiore salute godrà l'animale, migliori saranno i risultati ottenuti.

Come categoria siamo oramai avvezzi a campagne denigratorie sul nostro lavoro, essendo divenuti col tempo l'ideale bersaglio, almeno quello più visibilmente apprezzabile, di tutti i movimenti cosiddetti "animalisti", che non ammettono l'utilizzo di prodotti di origine animale. Le contestazioni di coloro che gravitano intorno a questi gruppi sono prese di posizione assolutamente demagogiche, strumentali e basate su informazioni nel migliore dei casi superficiali quando non del tutto manipolate.

Il nostro settore lavora e trasforma pelli che sono in larghissima parte un sottoprodotto dell'industria dell'alimentazione: se non venissero da noi utilizzate, sarebbero semplicemente distrutte. In percentuale molto più modesta le nostre pelli provengono da allevamenti specializzati, situati in paesi come la Scandinavia, il Canada e gli Stati Uniti, dove vigono leggi severe a tutela del benessere animale, ovvero dai nostri validissimi allevatori di visoni. In piccolissima parte, infine, esse derivano dalla cattura di animali selvatici, per lo più abbattuti all'interno di piani governativi volti a mantenere l'equilibrio degli ecosistemi in cui vivono, come accade per i castori, i rat-musqué e gli opossum d'Australia.

Le cifre bastano da sole ad evidenziare l'assurdità delle campagne contro il nostro settore.

Gli animali allevati unicamente per l'industria della pellicceria nel mondo sono al massimo 60 milioni e meno di 20 milioni sono gli animali selvatici catturati per l'utilizzo del settore. E veniamo ad altre cifre, non contestate dagli stessi animalisti: ogni anno al mondo vengono abbattuti circa 1 miliardo e 300 mila bovini, 1 miliardo e 700 mila tra ovini e caprini, 1 miliardo di suini e 900 milioni di conigli. Numeri che evidentemente non meritano uguale attenzione e interesse.

Le pelli da pellicceria rappresentano quindi meno del 3% del totale delle spoglie animali che ogni anno derivano dall'allevamento volto alla nutrizione umana, anche considerando solo gli ovini, i caprini e i conigli. Questo 3% contribuisce però a dare lavoro e lustro al nostro *Made in Italy* nel mondo.

Il comparto è un fiore all'occhiello per **qualità, esclusività ed eccellenza**, spingendo ad una sempre maggiore integrazione con il più vasto mercato del tessile-abbigliamento e del **Sistema Moda**. E' un lavoro straordinario: l'artigianato italiano è il migliore in assoluto, così come le nostre concerie, all'avanguardia per la tecnica e il livello di produzione. I nostri operatori investono in ricerca **tecnica e stilistica** e grazie a questi investimenti, riescono a mantenere in Italia **un'attività manifatturiera di alto prestigio** che altrimenti sarebbe stata distrutta dalla concorrenza dei paesi a basso costo di manodopera. Creiamo ricchezza e opportunità di lavoro e non chiediamo alcun tipo di contributo. Una filiera che va avanti nonostante la crisi e le difficoltà.

Come parte integrante del sistema moda, poi, contribuiamo in misura rilevante al successo del comparto, arricchendo sia le collezioni dei maggiori stilisti che quelle dei più importanti marchi di abbigliamento con il valore aggiunto del nostro prodotto.

Al fine di tutelare le scelte del consumatore finale nell'acquisto dei prodotti della nostra filiera, abbiamo promosso e realizzato, sia a livello nazionale che europeo, l'adozione del c.d. "**Origin Assured**" (**OA**), un **sistema di etichettatura volontaria** che consente ai consumatori di essere informati sull'origine del prodotto che stanno acquistando. Un sistema nato per assicurare che il prodotto che ne riporta il marchio provenga da un Paese nel quale la normativa che disciplina la produzione di pellicce sia effettivamente in vigore e che pertanto il benessere degli animali allevati sia realmente salvaguardato.

LE CONTRADDIZIONI DELLA PROPOSTA DI LEGGE S. 62

In data 15 marzo 2013 è stata presentata in Senato, la proposta di legge S. 62 recante "*Divieto di allevamento, cattura e uccisione di animali per la produzione di pellicce*", d'iniziativa della Senatrice Silvana Amati (PD) e confermata da altri Senatori del PD, M5S e SEL. La proposta di legge *de quo* (che è stata assegnata alla 12a Commissione Igiene e Sanità in data 8 maggio 2013 ma il cui esame non è stato mai avviato) mira, sostanzialmente, ad introdurre nel nostro ordinamento il divieto assoluto di allevare animali da pelliccia comportando, in questo modo la totale distruzione di un comparto produttivo che - come precisato nelle stesse premesse del disegno di legge - "*riveste innegabilmente un potenziale economico*".

Occorre in prima battuta ricordare che, sebbene siano ormai diverse le Legislature in cui si pone la questione all'attenzione delle Camere, tali proposte, ed altre di contenuto simile, non sono mai giunte ad una approvazione in nessuno dei due rami del Parlamento, né tanto meno è stata avviata una riflessione e un approfondimento istruttorio di merito.

Il dato è quindi eloquente dal momento che appare priva di rilievo politico sostanziale l'intenzione di "bandire" uno dei più antichi e storici commerci del mondo, anche perché, come si evidenzierà qui di seguito, nulla rileva in termini di benessere animale. E' opportuno poi sottolineare come la totalità delle argomentazioni utilizzate in tale proposta di legge, a fondamento della necessità di dismettere gli allevamenti di animali da pelliccia, semplicemente non corrispondano al vero e siano, perlopiù, alimentate da una visione ideologica del lavoro svolto dal nostro comparto industriale.

Nel dettaglio, i luoghi comuni, le inesattezze e le posizioni preconcelte del provvedimento:

1. LA SCARSA RICHIESTA DI PRODOTTI IN PELLICCIA: non è vero, come sostenuto dal progetto di legge, che ci sia una scarsa attenzione verso l'utilizzo di prodotti della pellicceria.

Anzi, la ventesima edizione di MIFUR si è conclusa con la presenza di oltre 10.000 visitatori registrati, una partecipazione di tutto rispetto in un anno di grave crisi internazionale dei consumi.

Gli stilisti italiani e le grandi griffe dell'abbigliamento richiedono sempre più articoli e prodotti in pelliccia, caratterizzando il *Made in Italy* nel mondo. In un contesto macroeconomico decisamente sfavorevole, con congiunture particolarmente negative per il comparto manifatturiero, il settore non solo mostra un lieve decremento del 2,0% della produzione a valore retail (dati 2014), ma presenta anche margini di sviluppo e di crescita nel segmento delle esportazioni, a testimonianza del valore aggiunto che riescono a dare le nostre aziende. In termini numerici, inoltre, nel 2014 **la produzione italiana di pelli di visoni è stata esportata per il 90% del totale.**

2. LA CRUDELTÀ DEGLI ALLEVAMENTI: è assolutamente falso che le specie di animali da pelliccia allevate siano sottoposte a maltrattamenti e abbattuti con metodi crudeli e cruenti. Gli allevamenti, infatti, vengono regolarmente ispezionati dai medici veterinari degli Istituti Zooprofilattici, così come quelli di qualunque altra specie animale, e l'allevamento di animali da pelliccia è ben disciplinato sia a livello nazionale che europeo con rigorosissime normative in materia. Il **Regolamento (CE) N. 1099/2009** relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento, detta regole molto precise sui sistemi da adottare.

E' lo stesso articolo 4 del Regolamento a prevedere che gli animali siano abbattuti esclusivamente previo **stordimento indolore**, conformemente ai metodi e alle relative

prescrizioni di applicazione di cui all'allegato I (per gli animali da pelliccia in particolare attraverso l'utilizzo di monossido di carbonio). E' di tutta evidenza, allora, che le pratiche adottate negli allevamenti, anche italiani, per l'abbattimento degli animali, non solo non possono essere qualificate come una "*particolarmente cruenti*", come invece sembrerebbe voler far credere il disegno di legge, ma trovano addirittura riscontro in un provvedimento efficace in tutti gli Stati Membri dell'Unione europea.

3. IL BENESSERE DEGLI ANIMALI ALL'INTERNO DEGLI ALLEVAMENTI: l'allevamento di animali da pelliccia è regolamentato, come qualsiasi altro tipo di allevamento, dalla disciplina comunitaria: la **Direttiva 98/58/CE** sulla protezione degli animali in allevamento, il **Regolamento (CE) 1/2005** sulla protezione degli animali durante il trasporto, il **Regolamento (CE) 1069/2009** sui prodotti di origine animale e il **Regolamento (CE) 1099/2009** relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento. L'allevamento degli animali da pelliccia, inoltre, è contemplato nel **Regolamento 827/68**, relativo all'organizzazione del mercato comune. Nel 1990, il Consiglio d'Europa ha adottato una **Raccomandazione per l'allevamento di animali da pelliccia**, rivista poi nel 1999. Il testo, elaborato con la collaborazione degli stati membri, dei medici veterinari, dei movimenti per la protezione degli animali e delle associazioni degli allevatori, costituisce il fondamento per legiferare a livello nazionale in materia di allevamento di animali da pelliccia e contiene disposizioni relative ai ricoveri, all'ispezione e alla cura degli animali. Tale Raccomandazione, votata anche dal Governo italiano, è stata studiata al fine di garantire la salute e il benessere delle specie di animali da pelliccia allevate e comprende le seguenti specie: visone, furetto, puzzola, volpe rossa, volpe artica, nutria, cincillà e procione. E' bene ricordare, inoltre, che è lo stesso provvedimento ad aver raccomandato le misure standard che devono essere rispettate per le gabbie così come i tempi entro i quali gli allevamenti avrebbero dovuto adeguarsi alle nuove prescrizioni.

L'Italia ha inopportuno cambiato posizione modificando la normativa primaria con il Dlgs 146/2001, distaccandosi dal dettato UE. In particolare, **quanto agli allevamenti a terra occorre evidenziare come si tratti di un *unicum* della normativa italiana, non previsto né in altri Paesi europei né da alcuna normativa dell'Unione stessa.** Tale sistema è stato voluto dal Ministro Pecoraro Scanio, appunto con il Decreto 146, per imporre altrimenti la chiusura degli allevamenti italiani. L'impatto è stato importante perché a causa di quel *vulnus* normativo (poi sanato, consentendo agli allevatori la scelta tra l'allevamento in gabbia, come avviene in tutti gli altri Paesi, e a terra) hanno chiuso oltre il 50% degli operatori in pochi anni.

4. L'INQUINAMENTO PROVENIENTE DAGLI ALLEVAMENTI: è utile evidenziare come l'allevamento di animali da pelliccia sia un'attività agricola che, contrariamente a quanto sostenuto anche in tale proposta di legge, **non inquina, produce un bene rinnovabile e biodegradabile e ricicla i sottoprodotti di lavorazione della carne e del pesce.**

In Europa, ad esempio, vengono riciclati circa 1,400,000 tonnellate di sottoprodotti, creando così un grande vantaggio all'ambiente. La dieta degli animali da pelliccia, infatti, è costituita essenzialmente da mangimi a base di pesce e pollame di alta qualità, quindi ad elevato contenuto proteico e vitaminico. Tali mangimi derivano da prodotti non utilizzabili per il consumo umano che, se non destinati agli animali, andrebbero sprecati.

Vi è inoltre da considerare che i cosiddetti prodotti "*sintetici*" o "*ecologici*" **sono derivati dal petrolio**, sono indistruttibili e nel caso dovessero prendere fuoco emanano gas velenosi ed altamente inquinanti.

5. LA PROTEZIONE OFFERTA DALL'ARTICOLO 41 DELLA COSTITUZIONE: secondo l'articolo 41 della Costituzione l'iniziativa economica privata è libera e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana. Il principale pilastro della nostra legislazione in materia di iniziativa economica, pertanto, non pone alcun limite od ostacolo all'attività degli allevatori tanto meno di quelli di allevamenti di animali da pelliccia. Né è possibile rintracciare all'interno del dettato costituzionale altre norme che, limitando la libertà di iniziativa economica in tal senso, mirino a tutelare il benessere animale.

A nulla ostano, peraltro, le norme del codice penale richiamate nelle premesse del provvedimento il cui unico scopo è quello di sanzionare comportamenti di chi, senza alcuna necessità, cagiona la morte o il danneggiamento di animali e che anzi dovrebbero servire a punire coloro i quali, con dei veri e propri blitz illegali, liberano gli animali dalle recinzioni entro le quali vengono allevati senza alcun pensiero sulle conseguenze che tali azioni avranno, prima di tutto, su animali nati ed allevati in cattività.

Oggi la filiera soffre di **veri e propri attacchi terroristici sugli allevamenti**, e il risultato di tali azioni illegali è stato sempre quello di aver condotto gli animali, che si sosteneva di voler "salvare", a morte certa e dolorosa perché gli animali sono incapaci di procurarsi il cibo necessario per sopravvivere.

6. LO SCENARIO EUROPEO

In Europa ci sono solo quattro nazioni dove esiste il bando per l'allevamento di animali da pelliccia: **l'Austria**, dove non c'era nessun allevamento al momento della decisione; **l'Inghilterra**, dove i pochi allevatori, dopo una trattativa col Governo, hanno deciso di negoziare la chiusura dietro un giusto ed equo indennizzo; la **Croazia** e la **Slovenia**.

7. MANCANZA DI INCENTIVI FISCALI E/O ECONOMICI: la proposta a fronte di un divieto imposto ad una attività imprenditoriale intrapresa all'interno delle prescrizioni di legge, non solo non sembra considerare l'evidente ed ingente perdita economica in capo agli operatori, ma neppure ritiene necessario considerare una qualsiasi forma di incentivazione/compensazione economica o fiscale per la dismissione degli allevamenti o la loro riconversione. Una palese violazione delle regole liberali in un mercato unico UE.

Da ultimo. Oltre al danno, ci sarebbe da valutare la beffa, in quanto dalla proposta non è chiaro chi e come deve assumersi i costi per il mantenimento/cura degli oltre 200 mila visoni degli allevamenti dismessi dopo il 31 marzo 2015.

CONCLUSIONI: DIFENDERE IL COMPARTO DELLA PELLICCERIA ITALIANA

Il settore non ha mai chiesto al Legislatore aiuti finanziari, fiscali e supporto economico: si è sempre sostenuto con le proprie forze e confrontato a livello internazionale con altre realtà imprenditoriali di primo livello, raggiungendo valori di eccellenza e *leadership*.

L'unica richiesta che abbiamo da sempre fatto ai Governi è di poter continuare ad esercitare le legittime libertà di iniziativa economica e di commercio per un settore che continua a dare il proprio contributo sia a livello occupazionale che di produzione economica. Un comparto che fa parte a pieno titolo del *Made in Italy* che esporta e dà lustro al nostro Paese nel mondo. Un settore che opera in piena osservanza delle normative europee ed internazionali che garantiscono lo sviluppo del mercato e il benessere animale.